

L'INTERVISTA

A tu per tu con il poeta, pittore e scultore pontino Ignazio Colagrossi

L'essenza di un'arte vissuta e mai tradita

La sua opera "Volto di Cristo" verrà esposta all'Istituto di cultura italiana di Vienna e alla Triennale d'Arti visive di Roma

di FABRIZIO GIONA

Se lo guardi negli occhi percepisci subito la sua essenza, vera, primitiva e sentimentale. Se gli stringi la mano ti accorgi ben presto della bontà dei suoi gesti e della passione con cui plasma le sue opere. Se lo senti parlare capisci rapidamente che non hai di fronte un artista, bensì l'artista. Il "cesellatore della materia" che fa dell'umanità e l'altruismo le sue più grandi virtù. L'uomo che, con l'entusiasmo ingenuo e disinteressato tipico dei bambini, da vita ad opere di eccezionale valore artistico, quelle opere a cui dona costantemente gesti, parole ed attenzioni. Una linfa vitale per lui, grazie alla quale si rende padrone di se stesso, urlando al mondo i suoi dispiaceri e le sue sofferenze, ma anche i suoi amori e le sue passioni. Un'arte frutto di un'esistenza degna di essere vissuta e che di effimero ha ben poco. Questo è Ignazio Colagrossi, poeta, pittore ma soprattutto scultore, finito sotto le luci della ribalta in particolar modo per una sua opera: il "Volto di Cristo". Scolpito nel gesso nel lontano 1977, il Maestro lo realizza in bronzo solamente nel 2010 con l'intento di inabissarlo nei fondali ai piedi del promontorio di San Felice Circeo. Operazione avvenuta il 5 settembre del 2010, con un evento di grande impatto mediatico che lo ha consacrato definitivamente nel già vasto panorama artistico locale e non. Il "Volto di Cristo" ora volerà a Vienna dove sarà protagonista dell'esposizione collettiva "Sentieri di Pensieri. Bellezza e sperimentazione in Italia dal '900 ad oggi", presentata in occasione della settimana della lingua italiana del mondo. La mostra si terrà dal 16 ottobre al 14 novembre presso la sede dell'Istituto italiano di Cultura di Vienna e dell'Ambasciata Italiana. Tempo una settimana e l'altorilievo in bronzo di Colagrossi parteciperà ad un'altra esposizione a Roma, in occasione della triennale di Arti Visive. Il "Volto di Cristo" dal 21 novembre



Il Maestro Ignazio Colagrossi mentre lavora all'opera "La forza di un volto" nel suo laboratorio

vembre al 3 dicembre sarà esposto nella Galleria Arte Maggiore di via Santa Maria Maggiore e andrà a far parte del catalogo a diffusione nazionale pubblicato da Editoriale Giorgio Mondadori. Due traguardi davvero importanti.

Ignazio come nasce il "Volto di Cristo"?

Nel 1977 ho costruito un blocco di gesso e ho iniziato a scolpire, avendo già in mente quello che io volevo realizzare: un Cristo. Un Cristo simbolo della mia sofferenza sociale, una rappresentazione del mio "io" e del mio ripudiare una società che non mi appartiene: una società individualista, che pensa solo a se stessa, una società che andrebbe ridimensionata e portata sulla retta via. Ma siccome io non ho di queste doti e non posso farlo concretamente, mi esprimo con la mia arte, con le mie creazioni, e il Cristo è una di queste: il mio urlo di dispiacere e di indignazione. Se guardate bene, infatti, vi accorgete che il volto mi assomiglia, sono io.

Dal 77' ad oggi...

Si. Dopo 33 anni ho realizzato l'opera in bronzo, 33 come gli anni di Cristo. Ma non è stata una cosa voluta.

E perché inabissarla?

Perché ho deciso di regalarla alla gente. Ed in particolare agli abitanti del mare, affinché il mio Cristo possa proteggerli. Ho pensato così che il posto migliore potesse essere proprio il mare. Poi io sono un subacqueo e adoro il mare. Così ho deciso di inabissarla nei fondali a ridosso della Grotta delle Capre a San Felice Circeo, 100 metri dalla costa ad una profondità di 4,5 metri, in modo tale che chiunque voglia possa andare a vederla. Il Cristo è di tutti.

Oltre al Cristo sei stato sulle cronache nazionali per via di un'altra tua opera, "La forza di un volto"...

Si tratta di una scultura bronzea in altorilievo raffigurante Papa Wojtyła che abbraccia un bambino. Per l'esattezza, una copia del monumento al Beato Giovanni Paolo II realizzato nell'agosto del 2011, per volere di Don Carlo Ri-

naldi, presso la parrocchia Santa Maria degli Angeli di San Felice Circeo (Latina). A dicembre 2013 poi ho voluto donarla alla Sala Stampa Vaticana, la cui Aula porta proprio il nome di Santo Giovanni Paolo II (fu lui ad inaugurarla nel 1994 ndr).

Una scultura che mostra tutta l'umanità del "Papa dei giovani"...

Si. Non ho voluto rappresentare il Beato (all'epoca ancora non era stato santificato ndr) ma l'uomo, il Papa della gente e dei bambini. Quindi non una figura perfetta ma un volto così come si presenta, con i suoi segni d'espressione e anche le rughe. Papa Wojtyła è stato un grande pastore della Chiesa ma prima ancora un grande Uomo.

Ma Ignazio Colagrossi non è solamente scultore, ma anche poeta e pittore stimato ed apprezzato. Da cosa nasce la tua arte?

Nasce dalla quotidianità, dagli eventi quotidiani che in qualche modo mi colpiscono, nel bene e nel male. Nasce quindi da tutto ciò che acca-

de intorno o dentro di me: dalle mie emozioni, dalle mie sofferenze. La mia arte è espressione di me stesso: io dalla materia o dalle parole tiro fuori la mia figura, il mio essere. Se scrivo, dipingo e scolpisco, lo faccio per me e mai per qualche occasione o perché deve piacere a qualcuno. Parte tutto dall'impulso del sentire e non dal profitto o dall'estetica.

Le tue poesie, in particolare, sono apprezzate da molte personalità del mondo accademico e dello spettacolo, tra i tanti mi vengono in mente Califano e Mario Morcellini: cosa rappresenta per te la poesia?

La poesia è la mia missione di vita, è ormai radicata dentro di me ed è come una droga. Non posso farne a meno. Quando sono colpito da un evento o semplicemente da una sensazione, bella o brutta che sia, scrivo. Ma scrivo di getto, senza andarmi ad informare prima, perché voglio tirar fuori la purezza e l'essenza. La poesia non deve essere ragionata, ma spontanea es-

prattutto breve. In quattro parole devi dare il concetto ed esprimere le tue emozioni. La poesia non è un romanzo, deve arrivare subito al lettore.

Dunque continui ancora a scrivere nonostante la scultura ti porti via la maggior parte del tempo...

Certo. Non ho più pubblicato una mia silloge ma continuo a scrivere proprio perché, come ho detto pocanzi, scrivo di getto in base a delle mie sensazioni. Quando ho un pensiero nella testa prendo carta e penna e lo butto giù. In quell'istante non penso a scrivere una poesia ma a sfogare ciò che ho dentro, sia cose positive che, ahimè, negative.

Hai detto che la tua arte è espressione del rifiuto di una società che non ti appartiene. Perché?

Io ho un rapporto conflittuale con la società civile. Vedo le persone troppo incatenate alla logica della politica, dell'economia, del consumismo. Vedo una società alla sbando, persa in tutto ciò che è effimero e di poco valore. Io vivo in questa società ma non mi sento parte di essa. Vorrei cambiare le cose ma mi rendo conto che è impossibile. Allora mi rifugio nella mia arte, la mia arte è il mio esilio.

La maggior parte delle tue opere sono indirizzate alla Chiesa, qual è il tuo rapporto con la religione?

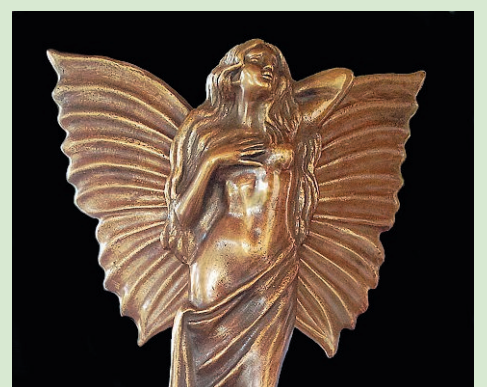
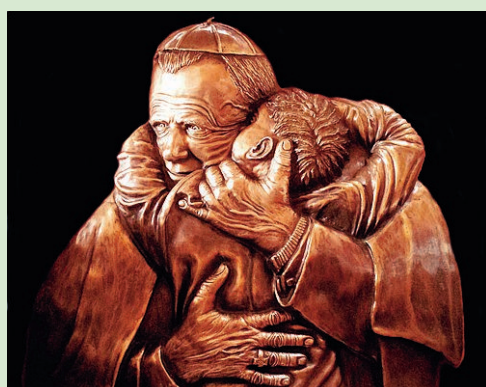
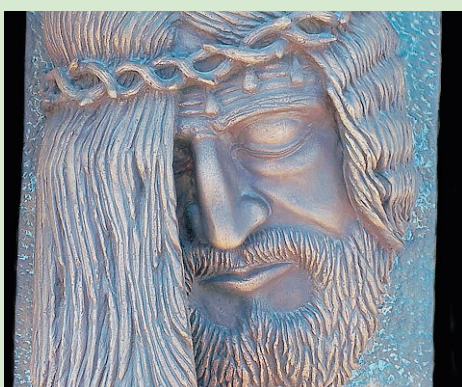
Io ho fatto studi ecclesiastici però non amo la religiosità dell'obbligo. So solo che esiste qualcuno più grande di noi, il genio dell'immenso essere, che ci osserva e all'occorrenza protegge. Tutto qui.

Domanda di rito per la giusta chiusura: progetti in cantiere?

Tanti. Sono un vulcano di idee, vorrei fare tante cose ma il tempo è sempre poco. Sto pensando di realizzare un portale per una chiesa prendendo spunto da un mio dipinto, ma per ora è meglio non parlarne. E poi forse un'altra grande esposizione, ma per scaramanzia non voglio rivelare nulla.

Di artisti veri come lui ce ne sono pochi. Possiamo sottoscriverlo.

ALCUNE SCULTURE IN BRONZO DI IGNAZIO COLAGROSSI



Da sinistra dettagli delle opere: "Volto di Cristo" (1977), "La forza di un volto" (2011), "Framento del Cristo macinato nel martirio" (2014), "Leggiadria" (2012)